

...caccia al Bancario!!

### Nota dell'autore

Tutti i nomi che compaiono nel libro sono di fantasia, per proteggere la privacy dei personaggi. Qualsiasi somiglianza con persone realmente esistenti è puramente casuale

**Sergio Puzovio**

**...CACCIA AL BANCARIO!!**

**BOOK**  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2012  
**Sergio Puzzovio**  
Tutti i diritti riservati

*...a Rossana,  
che con la sua discrezione e la sua pazienza  
ha saputo gestire tutto al meglio.*

*...a Gabriella,  
per la sua intelligenza,  
per il suo modo di essere e di porsi.*

*...a Michele,  
per la sua saggezza nascosta.*



## Prefazione

Ventitre anni di servizio non sono pochi. È una vita. E se l'hai spesa bene per fare l'interesse delle aziende dove hai lavorato e per tirar su una famiglia, ti senti soddisfatto.

Mai nessun compromesso. Mai un sotterfugio.

Puoi guardarti dritto allo specchio, quando ti radi la mattina e sentirti anche un po' orgoglioso di quello che hai fatto, per la carriera e per i riconoscimenti avuti, per l'amicizie dei colleghi, per l'integrità che hai coltivato senza cedimenti e senza la convinzione d'essere migliore di altri.

Dev'essere questo che ha pensato anche il nostro S.P. quella mattina, mentre si preparava ad uscire di casa di buonora, come ogni giorno, per recarsi al lavoro.

Era responsabile dell'ufficio tecnico di un Istituto di credito in un'area meridionale del Belpaese, di quelle "difficili", sia per le condizioni economiche sia per la presenza di malavita organizzata.

S.P., tuttavia, non si era mai tirato indietro, di fronte alle difficoltà, ed aveva lavorato sodo, guadagnandosi la stima dei superiori, l'affetto dei clienti e degli altri lavoratori.

Quella opaca mattina stava per prendere l'automobile per recarsi in ufficio e poi di lì partire

per visite e sopralluoghi, come sempre.

Improvvisamente, nonostante il caldo della stagione, avvertì un brivido alla schiena.

Si girò istintivamente: nulla.

Mah!? Tuttavia, dopo pochi minuti lo stesso brivido, accompagnato stavolta dalla spiacevole sensazione d'essere guardato, spiato, sorvegliato....

“Da chi?” – riflettè”. “Dev’essere la mia immaginazione. Forse ho visto troppi film gialli...” e scacciò il pensiero che affiorava nella sua mente.

Diede un colpo d’acceleratore alla macchina e superò una vettura che procedeva lentamente.

“Devo arrivare in orario.... Non posso aspettare il comodo di chi va a spasso, la mattina”.

Così, guardò nello specchietto retrovisore, prima di un altro sorpasso e notò che la vettura che era parcheggiata sull’altro lato del marciapiede dinanzi a casa sua, era proprio dietro di lui.

Pensò che, anche prima, con la coda dell’occhio, gli era parso di vederla dietro, ma solo ora aveva capito che era proprio quell’auto.

Prima non ci aveva fatto caso.

“È la tua fantasia.....!” – pensò.

Tuttavia, un tarlo stava lavorando nella sua testa. Così, come nella miglior tradizione poliziesca, cercò - quasi divertito- di seminare gli “inseguitori”.

Sorrise, a quel gioco innocente e continuò, come immedesimandosi nella parte della preda.

Dopo alcuni incroci e, sette semafori e qualche decina di curve e cambi di direzione (lui quella strada la conosceva bene!) si sentì finalmente al sicuro e raggiunse il suo ufficio.

Salutò i colleghi, prese le sue carte, fece delle fotocopie, sentì il suo capo per le usuali informazioni



circa gli impegni della giornata e, dopo circa un'ora, riprese l'auto ed uscì per svolgere il suo lavoro.

Fu dopo qualche chilometro che rivide quell'auto.

Non c'era alcun dubbio: era la stessa della mattina ed anche la sagoma scura degli occupanti era inconfondibilmente uguale.

Ma chi erano quei tipi e che cosa potevano volere da lui?

Decise di non lasciarsi suggestionare da quella strana coincidenza, ma dovette ricredersi, perché la cosa si ripeté il giorno appresso e gli altri che seguirono.

Non ne parlò con nessuno, per timore d'essere considerato un fantasioso visionario, ma dopo alcuni giorni, stanco di vedersi seguito e preoccupato di quello che avrebbe potuto accadergli, andò alla stazione dei Carabinieri e narrò la sua vicenda.

Uscendo dalla caserma si sentì sollevato e...."Vaff.....i pedinatori: ora ve la vedrete con la Fedelissima. Mica scherzano quelli dell'Arma!"

Purtroppo, tuttavia, riaccendendo il suo cellulare che aveva spento mentre parlava col Brigatiere, S.P. trovò tre chiamate dall'ufficio ed un messaggio del suo capo: "Chiamami con urgenza"

"Strano, a quest'ora" – disse tra sé. Quindi chiamò.

"Domani sei convocato a Milano"

"Che succede?"

"Non so. Mi hanno detto che è per chiarire una piccola faccenda....relativa alle tue Filiali."

"Quale faccenda? Non ho lavori in sospeso...."

"Non ti preoccupare. Vai tranquillo, ma vacci

domani: è un ordine della direzione”.

L'indomani il nostro S.P. si recò all'aeroporto, prese il primo volo per il capoluogo lombardo e si presentò puntualissimo all'appuntamento.

“Una formalità” – esordirono.

Ma poi gli contestarono trasferte, soldi, negligenza, infedeltà...insomma, tutto.

Mentre parlavano, sciorinando nomi, circostanze date, numeri, lui sentiva una gran confusione in testa ed un grande vuoto nel cuore.

“Che stanno dicendo? Ho appena ricevuto una gratifica... Mi hanno premiato per il lavoro svolto. Ho avuto avanzamenti di carriera per la qualità del mio lavoro. E adesso mi stanno imputando di una serie infinita di irregolarità, anche gravi.....Com'è possibile?”

Fu mentre cercava di mettere in ordine i suoi pensieri di fronte al Grande Inquisitore, che si sentì come Josef K, l'impiegato che viene accusato, arrestato e processato per motivi misteriosi nel celebre romanzo – incompiuto!- di Franz Kafka.

Fu preso dall'angoscia. La testa gli girava vorticosamente.

Le parole dei suoi Giudici gli attraversavano il cervello come particelle atomiche, disintegrandosi nell'aria, senza lasciare traccia.

Il caldo lo opprimeva. Si sentì venir meno. Balbettò qualche giustificazione. Cercò di ribattere a quelle calunniose accuse. Provò a dire che si sbagliavano, che lui era S.P., che si trattava di un evidente caso di omonimia, che lui era onesto, stimato, pieno di buona volontà, che aveva portato sempre buoni risultati per l'azienda.

Niente. Non servì a nulla.

Risero. Gli dissero di non preoccuparsi, che avrebbe avuto tutto il tempo per chiarire ogni dubbio e per riavere la “paterna benevolenza” dei suoi superiori.

Dopo, però.

Forse.....

“Intanto, per darLe la possibilità di riflettere e di contro dedurre, Lei è sospeso cautelativamente dal servizio”.

Se gli avessero affondato un coltello nel petto in quel momento, non sarebbe sgorgata una sola goccia di sangue.

Viso terreo, occhi vuoti, palpitazioni a mille, S.P. era come inebetito, paralizzato, sbalordito, incredulo. Si sentiva impotente, sul punto di cadere.

Fu sul taxi che lo riportava a Linate, da dove avrebbe ripreso l’aereo per la Puglia, che ebbe un sussulto.

Improvvisamente gli parve tutto chiaro: l’auto che lo seguiva, i pedinamenti, la ricostruzione dei “fatti” compiuta dal Grande Inquisitore...

“Non è possibile! Non è possibile! – ripeteva continuamente – “Intanto, io ho fatto sempre e solo il mio dovere. Non ho mai preso ciò che non mi spettava. Ho dato tutto all’azienda. Ho lavorato senza risparmiarmi fatiche e disagi. E poi non c’è lo Statuto dei lavoratori? Come hanno potuto seguirmi?”

Perché si sono permessi di pedinarmi come se fossi un pericoloso ricercato?”.

“Il Grande Inquisitore se ne frega delle leggi”- gli suggerì una voce tonitruante, che gli fece vibrare ogni fibra del suo corpo e gli rimbombò nella testa per

alcuni minuti.

Era distrutto, annichilito.

Rientrando a casa, farfugliò qualche scusa, raggiunse la camera e si gettò sul letto esausto.

La mattina seguente era più stanco della sera prima, ma trovò la forza per correre in ufficio: doveva pur esserci tutta la sua documentazione che provava la sua trasparente innocenza e l'evidente errore dei Giudici.

Porta chiusa.

Vietato l'ingresso, per lui.

Nessuna possibilità di recuperare documenti, di produrre prove.

“Ma mi hanno detto che ero sospeso dal servizio proprio per aver modo di difendermi...”.

“Spiacenti. Non possiamo aiutarti. Ordini della direzione....”.

Poi arrivò, inoscrutabile come la morte, la lettera di licenziamento.

“Mi rivolgerò alla Magistratura!” – si ribellò il nostro S.P.

Uscì di casa determinato ad andare in tribunale per ottenere giustizia.

Il ricorso in via d'urgenza fu respinto.

Avvocato incapace? Memoria difensiva lacunosa? Insussistenza dei motivi d'urgenza?

Non lo sapremo mai.

Intanto la combattività di S.P. andava rinforzandosi. Molti amici ed, ormai, ex colleghi, gli manifestarono la loro solidarietà.

Altro Avvocato. Altro ricorso al Giudice. Altra attesa. Ed altro strazio, rivedendo la sua vita lavorativa, costretto a raccontarla cento volte, obbligato a riviverla per trovare un motivo di quella